il mantello

ANNO 104

n 1 / Marzo 2023

Strumento di condivisione della Parrocchia di S. Martino in Villapizzone / Milano

Delpini "sempreverde" in Santa Maria Maddalena!

a cura di **Redazione**

Nel prossimo numero de Il Mantello avremo modo di raccontare e rivivere nel dettaglio l'intensa Visita Pastorale dell'Arcivescovo alla nostra Comunità, ma nell'attesa, iniziamo a farne memoria con un sorriso sul finale...

La targa è coperta da un velo azzurro cielo terso, il badile, che ha scavato anche la terra africana e su cui sono state cotte delle pietanze di fortuna, è conficcato nel cumulo bruno delle zolle appena smosse. Entrambi attendono che le paterne mani dell'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, svelino, immagini e parole, e colmino, come in benedizione, il vuoto intorno all'albero a lui dedicato.
Ad attendere il Vescovo ci sono già l'Assessora all'Ambiente e Verde Elena Eva Maria Grandi e il Consigliere Comunale Alessandro Giungi che hanno contribuito fattivamente a realizzare il dono "sempreverde" della Comunità al suo Pastore. I bambini nel parco giochi a pochi passi dalla giovane quercia, si rincorrono felici divertiti e pare di vederli già, un po' più grandi, a usarne il tronco ormai formato come base per la conta del nascondino, o, già maturi, a leggere un libro al riparo dal sole sotto il suo folto fogliame.
Appare così evidente nella sua sapienza la scelta del Parroco, don Roberto, sul luogo della posa. Da via dei Frassini uno zucchetto rubino si appalesa, e die-

tro di esso tutti i fedeli del Santo Rosario appena conclusosi. Emozionante ascoltare Delpini raccontare di come le colombe (simbolo alato di tutti gli ambrosiani) da lui scelte per il suo stemma, dolcemente posate sul pino, che rappresenta proprio lui, il Vescovo, che si fa "sostegno" per noi fedeli affinché — quando pronti — possiamo spiccare il "fedele volo".
La Comunità è ora stretta in cerchio al suo Pastore e al suo albero. I bambini incuriositi dalla ressa, smettono di giocare e si avvicinano. Non capiscono cosa stia succedendo. Provano a saltare, ma le persone più grandi e alte, sono per loro una siepe che cela.
Finalmente uno di loro trova un pertugio e si infila con la palla ancora sotto braccio, riuscendo a osservare la scena. Delpini è in posa con lo strumento usato per "piantare" al suo fianco a modi sostegno e il suo candido abito talare violaceo con nel mezzo il bianco del roccetto (la veste lunga fino al ginocchio).
Gli occhi del bambino a quella vista si illuminano, non solo per la curiosità appagata, ma per essere stato il primo a scoprire e comprendere il "mistero" in atto. Dribblando i parrocchiani che iniziavano ad avvicinarsi a "Mario" per il saluto a tu per tu, il bambino sgattaiola lesto ad annunciare ai compagni la "verità".. "È il Papa!" annuncia, evidentemente colpito dalla solennità e dal candido pizzo bianco. Gli amici dubitano, ma lui -insiste e si sa che se un amico ci crede,
non puoi non credergli a tua volta.. Chi ha assistito alla scena sorride e guardando alla pianta si domanda.. chissà quanto crescerà.

Il presepe di Villapizzone vince il primo premio del concorso presepi!

a cura dei **Presepisti**

La parrocchia di Villapizzone aveva partecipato anche in passato al concorso indetto dalla Fom (Fondazione Oratori Milanesi) ma non era mai riuscita ad aggiudicarsi il primo premio!

Entusiasti del "presepe di strada", ci siamo iscritti al concorso presepi organizzato dalla F.O.M.
Il concorso, giunto alla 70esima edizione per il comune di Milano, prevedeva diverse categorie: dalle famiglie alle parrocchie, dalle realtà milanesi a quelle della diocesi.
Noi abbiamo partecipato al concorso come *Comunità pastorale S. M. Maddalena* per la categoria speciale "70° anniversario città di Milano".
Il requisito richiesto per partecipare a questa categorie era rappresentare Milano dal punto di vista tematico, del contesto e dall'ambientazione. Il nostro presepe risultava perfetto per l'occasione! Ambientato nel nostro quartiere, con le tre bellissime chiese (San Gaetano, Gesù Maria Giuseppe e ovviamente San Martino), con tanto di un realistico modellino del tram n. 12.
Non mancavano altri dettagli, in particolare del quartire di Villapizzone che ne richiamavano peculiarità dei luoghi e delle persone che lo abitano.
Domenica 15 gennaio 2023, presso il salone PIO XII in via Sant'Antonio, gremito di presepisti di tutte le età, provenienti da parrocchie, oratori, famiglie e scuole, di Milano e diocesi, abbiamo partecipato alla festa di premiazione senza conoscere i nomi dei vincitori.
Mai avremmo immaginato che proprio noi avremmo vinto il primo premio! Abbiamo ritirato con orgoglio il premio , cosegnatoci dal vicario don Carlo Azzimonti e dalla vicesindaco Anna Scavuzzo.
Contenti ed emozionati per questo riconoscimento ringraziamo 'mastro' Davide per le idee, la tecnica e la creatività che ci ha trasmesso.

L'Arcivescovo: «Noi vogliamo la pace»

A un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina, un invito a vivere la prossima Quaresima tra preghiera (con un'invocazione specifica), penitenza (in particolare il digiuno del 3 marzo) e conversione, aderendo a un appello online dal 26 febbraio

Noi vogliamo la pace. I popoli vogliono la pace. I poveri vogliono la pace. I cristiani vogliono la pace. I fedeli di ogni religione vogliono la pace.
E la pace non c'è.
E coloro che decidono le sorti dei popoli decidono la guerra, causano la guerra. E dopo averla causata non sanno più come fare per porre fine alla guerra.
Non possono dichiararsi sconfitti.
Non possono vincere annientando gli altri.
In queste vie senza uscita che tormentano tanti Paesi del mondo, umiliano la giustizia e distruggono in molti modi le civiltà, le famiglie, le persone e gli ambienti, che cosa possiamo fare? Dichiariamo la nostra impotenza, ma non possiamo lasciarci convincere alla rassegnazione. Noi crediamo che Dio è Padre di tutti, come Gesù ci ha rivelato.
Crediamo che Dio manda il suo Santo Spirito per seminare nei cuori e nelle menti di tutti, compresi i potenti della terra, pensieri e sentimenti di pace e il desiderio struggente della giustizia.
Il 24 febbraio molte manifestazioni sono organizzate per ricordare il primo anniversario di un evento tragico e promuovere iniziative di pace. Invito tutti a unirsi con convinzione agli eventi organizzati, dovunque siano.
Raccogliamo con gratitudine l'appello accorato e insistente di Papa Francesco, ammiriamo la sua tenacia, riflettiamo sul suo insegnamento e insieme con tutti i fratelli e le sorelle che vogliono la pace nella giustizia, noi decidiamo di insistere nella preghiera, nella penitenza, nell'invito alla conversione.
Per questo propongo che nella Diocesi di Milano si viva la Quaresima come tempo di invocazione, di pensiero, di opere di penitenza e di preghiera per la pace. Coltiviamo la convinzione che solo un risveglio delle coscienze, della ragione, dello spirito può sostenere i popoli, i governanti e gli organismi internazionali nel costruire la pace.
Quanto all'invito alla conversione, invito tutti a condividere, a sottoscrivere e a far sottoscrivere — a partire dalla prima domenica di Quaresima e fino alla domenica delle Palme — l'appello che sarà reso disponibile online sul Portale della Diocesi di Milano e che potrà anche essere distribuito in forma cartacea. Questo gesto simbolico possa tramutarsi nell'assunzione di un impegno concreto per un percorso penitenziale. Mi propongo, alla fine della Quaresima, di raccogliere le adesioni e di farle pervenire alle autorità italiane ed europee.
Quanto alla penitenza invito tutti a vivere l'intera Quaresima come tempo di penitenza secondo le forme praticabili. In particolare a questa intenzione orienteremo il digiuno del primo venerdì della Quaresima ambrosiana, il 3 marzo. E invito chi può e lo desidera a condividere con me la preghiera e il digiuno in Duomo, dalle 13 alle 14, come forma simbolica per esprimere un proposito che ispiri il tempo di Quaresima.
Quanto alla preghiera propongo che in ogni occasione opportuna condividiamo la seguente invocazione per la pace.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre nostro,
noi ti preghiamo per confidarti lo strazio della nostra impotenza: vorremmo la pace e assistiamo a tragedie di guerre interminabili!
Vieni in aiuto alla nostra debolezza,
manda il tuo Spirito di pace
in noi, nei potenti della terra, in tutti.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre nostro,
noi ti preghiamo per invocare l'ostinazione nella fiducia:
donaci il tuo Spirito di fortezza,
perché non vogliamo rassegnarci,
non possiamo permettere che il fratello uccida il fratello,
che le armi distruggano la terra.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre nostro,
noi ti preghiamo per dichiararci disponibili
per ogni percorso e azione e penitenza
e parola e sacrificio per la pace.
Dona a tutti il tuo Spirito,
perché converta i cuori, susciti i santi
e convinca uomini e donne a farsi avanti
per essere costruttori di pace,
figli tuoi.

L'appello e l'impegno

Dal 26 febbraio, prima domenica di Quaresima, fino al 2 aprile, domenica delle Palme,
sarà possibile sottoscrivere l'appello per la pace lanciato dall'Arcivescovo a tutta la Diocesi. L'appello sarà pubblicato sul portale diocesano e, seguendo l'opportuno link, ciascuno potrà sottoscriverlo indicando nome, cognome e luogo di residenza.
Questo il testo dell'appello e dell'impegno personale che l'Arcivescovo invita a sottoscrivere.

NOI VOGLIAMO LA PACE,
I POPOLI VOGLIONO LA PACE!

Anch'io voglio la pace e chiedo ai potenti, ai politici, ai diplomatici, alle Chiese e alle religioni:
«Per favore, cercate la pace!».
In questo tempo di Quaresima
mi impegnerò per una preghiera costante
e per pratiche di penitenza.

Suor Elsa

a cura di **Redazione**

Dopo tanti volti maschili, ecco, finalmente, delinearsi tra le righe quello dolcemente femminile di Suor Elsa, una "Figlia di sant'Eusebio", ordine fondato a Vercelli da padre Dario Bognetti e madre Eusebia Arrigoni il 29 marzo 1899. Commosse di fronte ai piú poveri e rifiutati dei fratelli, a cui nessuno pensa, sulle orme dei fondatori, le Figlie di sant'Eusebio rivelano la grandezza e la tenerezza del cuore di Dio, attraverso la testimonianza della vita e il servizio della carità evangelica.

D: Apriamo sempre le nostre interviste con una domanda semplice e aperta, proprio come lo sono le pagine de il Mantello.. Chi era Elsa prima diventare "Suor" e quale la tua storia personale e come questa si sia trasfigurata incontrando Gesù e il carisma dei fondatori delle Figlie di sant'Eusebio? R: Per chi non mi conosce, sono una Suora della Congregazione *Suore figlie di Sant'eusebio* di Vercelli. Da due anni vivo in questa comunità parrocchiale di G.M.G. di Milano, con una consorella, suor Daniela che si dedica all'animazione liturgica. Isabella, questo è il mio nome di battesimo, nasce a Grassano (Matera) il 14 agosto 1949.
Ero una ragazzina come tutte le altre con desideri e sogni di quell'età. Un grande desiderio di girare e vedere cose nuove e belle. Non avevo nessun desiderio di farmi Suora, ma avendo un'occasione favorevole, andai a Vercelli all'età di 13 anni come aspirante.
Sempre molto sincera, dissi alla madre generale che non volevo farmi Suora. Lei, molto saggia e intelligente, mi disse di stare tranquilla che Gesù ci avrebbe pensato Lui. Dopo circa un anno le ho detto che ci avevo pensato bene e volevo diventare Suora e lei: "come mai questa decisione?". Risposi: "perché mi piace Gesù". Lei illuminandosi: "È la risposta più bella; la tua vocazione è vera. Sii sempre felice come adesso e impegnati a conoscere sempre più Gesù". Ero felicissima, esplodevo dalla gioia. Cresceva in me il desiderio di conoscere sempre più tutto quello che era Dio, il suo progetto, ciò che voleva da me.
Incontrando le Suore anziane chiedevo, volevo sapere, così mi aprivo lentamente a quello che mi interessava di più. A 17 anni ho vestito l'abito religioso. A 19 ho fatto la prima professione religiosa, il 31 luglio 1968. Dopo pochi giorni ho ricevuto l'obbedienza di andare nel Trentino, in Val di Non, due anni a Roma per lo studio e nel 73 i voti perpetui. Fino ad oggi il percorso è stato abbastanza lungo, ma veloce, vissuto con intensità.
Quanta gioia, quanto entusiasmo, quanta speranza! Cresceva il desiderio di conformarmi sempre di più a Lui che aveva preso tutta la mia vita e la mia esistenza. Non sono mancate prove, sofferenze, lotte, ma quando si è innamorati si supera tutto e andando avanti, fermandosi un istante a guardare la strada fatta negli anni passati, si tocca con mano che Lui non cammina accanto, ma ci porta sulle sue braccia. Questo ci rende ancora più riconoscenti.
Se dovessi tornare indietro, non solo rifarei tutto quello che ho fatto, ma lo farei ancora con più impegno ed entusiasmo.
I nostri fondatori *don Dario Bognetti e suor Eusebia Arrigoni* hanno voluto che questa Congregazione avesse come Carisma specifico, di portare i sensi cristiani nelle famiglie, con l'assistenza domiciliare e che donassero la "tenerezza del cuore di Dio". Questo carisma ha delle sfumature e aperture infinite. Noi suore abbiamo avuto una grande fortuna, per diciotto anni è stata Madre Generale la sorella della fondatrice, Suor Daria Arrigoni. La fondatrice era la prima di 12 figli, lei, Suor Daria, ultima.
Da tutta la sua persona emanava gioia ed entusiasmo. A parte le consorelle più giovani che non l'hanno potuta incontrare, noi abbiamo avuto la gioia di assorbire proprio lo spirito genuino che la animava. Per me era un ideale da raggiungere e quando le ho detto che volevo farmi Suora perché mi piaceva Gesù, mi ha capita molto bene e ogni volta che mi incontrava aveva sempre qualcosa di bello da dirmi.
D: Forse non lo sai, ma i giovani della nostra Comunità Pastorale sono stupiti dalla tua energia, che non manchi mai di portare in tutti i momenti che passi con loro e in particolare quelli vissuti tra le bianche vette a Fraciscio... Qual è il tuo segreto? Dove la trovi tanta forza e vitalità? R: Nel 1973 ho ricevuto l'obbedienza di andare nella Comunità Parrocchiale di San Bernardo in laghi di Cittadella (Padova) e ci sono rimasta fino al 2007. Tanti bambini, tantissimi ragazzi, tanti giovani, tanta energia. Seguendo i bambini dai 3 ai 6 anni, avevo contatto con tutte le famiglie, e la nostra Comunità Religiosa era una famiglia nelle famiglie. Con tutti questi presupposti non si può essere diversi, ieri e oggi.
D: Vederti in mezzo ai ragazzi poi, è una gioia per gli occhi. Non è sempre facile o scontato riuscire a entrare in sintonia con loro... come riesci a farlo così naturalmente? R: Col passare del tempo non sia ha più il vigore e le forze di una volta, ma l'amore ed entusiasmo sono sempre quelli, anzi si trasformano e non avendo una responsabilità diretta, si acquista un altro comportamento che rende "l'entrare in sintonia" più semplice e immediato. Ho sempre avuto la fortuna di trovare animatori stupendi adesso ancora di più. Ho nel cuore e nella preghiera questo bel gruppo della Comunità Pastorale che segue questi pre-adolescenti con vero amore, entusiasmo e sacrificio.

D: Nell'incontrarti per le vie della Comunità Pastorale, cosa ti auguri pensino i parrocchiani nel vedere il tuo volto sempre sorridente? In questo momento peraltro è come se parlassi direttamente a ogni lettore, c'è qualcosa che hai a cuore dirgli? R: Lodo il signore per tutto quello che mi ha dato, per le bellissime occasioni che ha messo sulla mia strada le persone che mi ha fatto incontrare le tantissime esperienze vissute: nel Trentino, nel Veneto, in Piemonte, in Congo, in Liguria e adesso in questa bella comunità di Gesù Maria Giuseppe e nella Comunità Pastorale di Santa Maria Maddalena. Sono convinta che la quotidianità se sappiamo valorizzarla diventa l'esperienza unica che come Maria ci fa conservare meditare nel nostro cuore le grandi opere di che Dio compie in noi, intorno a noi e nel mondo. Un giorno madre d'aria mi disse cerca di essere sempre luminosa anche se nel cuore c'è una spina questo io vorrei dire a chi leggerà questo articolo è anche ad ogni persona perché noi siamo figli della luce.

D: Concludiamo le nostre interviste chiedendo con quale preghiera l'intervistato desidera venga sostenuto il suo ministero e servizio.. quale possiamo recitare insieme ai nostri lettori? R: Personalmente ritengo che dedicare ogni giorno del tempo alla parola di Dio abbia un grande effetto sulla vita di ognuno ed io ho un grande affetto per i Salmi. Vorrei suggerire qualche versetto del salmo 121 "alzò gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra" e il Salmo 33 "Gustate vedete come buono il Signore, guardate a Lui e sarete raggianti, il vostro volto non arrossirà, questo povero chiama, il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce".

D: Grazie Suor Elsa!!

Volti al futuro – con i rifugiati per un nuovo noi

a cura di **Elena Godi**

Dal 20 gennaio al 20 febbraio, nel salone della comunità di famiglie e gesuiti, è stata accolta la mostra fotografica "Volti al Futuro" nata in occasione dei 40 anni del Centro Astalli e inaugurata a Roma a novembre 2021.

Venti pannelli con immagini di persone quasi a altezza d'uomo per dare l'impressione di aver di fronte un migrante. Ecco la vera frontiera: due fronti che si incontrano, e che si muovono in virtù del cammino che si vuole fare insieme. Venti giovani che sono accolti o lo sono stati nei progetti di inclusione del Centro Astalli.

Molto intenso per emozioni e stimoli su cui riflettere e interrogarsi il momento dell'inaugurazione, con le parole del presidente del Centro Astalli padre Camillo Ripamonti.

"La mostra non voleva essere un momento celebrativo, dicevo in occasione della prima inaugurazione della mostra, che sul fronte rifugiati non c'è nulla da festeggiare. Il contenuto credo lo spieghi bene il titolo "Volti al futuro". Volti con la o aperta, volti, rivolti al futuro. In tema di migrazioni siamo abituati a essere appiattiti sul presente, dipingendolo come un'emergenza. Certo lo è a livello planetario ma non a livello europeo, italiano.

C'è bisogno di una politica di ampio respiro. Vale per tutti i settori, ma credo valga anche per il tema migratorio. Dobbiamo imparare a guardare al futuro per attuare delle scelte lungimiranti. Dobbiamo essere rivolti al futuro che si costruisce con scelte coraggiose e sapienti dell'oggi. Faccio solo alcuni esempi: si è volti al futuro se si ha il coraggio sapiente di una legge sulla cittadinanza che includa centinaia di migliaia di giovani nella nostra comunità di vita.

Si è rivolti al futuro se si pensano le nostre città in termini plurali, dove salute, educazione casa non vengono pensate solo in termini di tagli, chi dalla prossima legge di bilancio lasciamo fuori nella competizione sulle risorse ma come politiche trasversali che vanno assunte con coraggio. Poi c'è il volti, con la o chiusa.

Volti, visi di persone. Le politiche migratorie sono state negli ultimi decenni pensate in termini di sicurezza, alimentando l'idea del migrante come criminale, perché clandestino. Ma la sua clandestinità, la sua irregolarità ci dice che abbiamo fatto in modo che lui non abbia posto in questo nostro mondo, non ha il diritto di avere diritti, soprattutto se rifugiato. Abbiamo fatto delle migrazioni un insieme di numeri e percentuali da interpretare a nostro piacimento.

Abbiamo fatto del mare Nostrum il mare solo nostro che esclude e lascia morire chi non può fare altro che affidare la propria vita ai trafficanti. Quando sento in tema di migrazioni che bisogna difendere i confini, rabbrividisco. Occorre recuperare una dimensione umana delle migrazioni, dal volto umano, perché i migranti, i rifugiati sono uomini e donne come noi, persone a cui per tanto tempo, per troppo è stata negata la dignità. E noi continuiamo con queste politiche respingenti.

Allora volti di persone declinati al futuro che hanno il diritto con noi di sognare un futuro, fatto di desideri che si possono realizzare.

Una mostra per far riflettere, una mostra che cammina, come il popolo che abbiamo il dovere di costruire con loro come ci ricorda papa Francesco nella sua introduzione alla raccolta di queste fotografie".

Terremoto Turchia- Siria: la carità non ha confini, non mettiamoli noi!

a cura di **Paola Calò**

“A volte si ha la sensazione di abituarci a vedere scene di morte e distruzione, ma quando queste assumono dimensioni enormi e riguardano luoghi e persone che si sono conosciuti, allora diventano davvero stridenti e risonanti. È quanto mi è capitato alla notizia del terremoto in Turchia e Sira, essendo tornata da meno di un mese proprio dalla Siria.
Nelle festività natalizie ero stata lì in un viaggio-pellegrinaggio con un gruppo di 28 persone eterogenee di età e di provenienza, guidate da p. Francesco Cavallini e da Samer, siriano che vive e lavora in Italia da anni, la cui famiglia -che abbiamo conosciuto- è ancora ad Aleppo. Un percorso iniziato e concluso a Damasco, lasciandoci accompagnare da S. Paolo, ma poi esteso a diverse città tra cui Homs, Apamea, Bosra, Aleppo e Maalula, passando anche dal monastero di Mar Musa.
Luoghi ricchi di cultura, di storia, di arte, ma con segni profondi dati dalla distruzione della guerra civile non ancora finita da 12 anni. Danni ad edifici, vittime numerose e conseguenze di miseria e ristrettezze che colpiscono la popolazione, quali corrente elettrica poche ore al giorno, mancanza di riscaldamento, scarsità di carburante, oltre alla corruzione che fa lievitare i prezzi di tutti i beni e forme di mafia che si sono infiltrate in questa distruzione a seguito delle lotte intestine e delle misure di embargo e sanzioni adottate da tutti gli altri Paesi (Italia compresa).
Abbiamo però anche incontrato persone che nonostante questo quadro di devastazione hanno saputo resistere e far crescere la speranza, animate da quella fede sintetizzata con semplicità e forza nelle parole del Vescovo caldeo incontrato ad Aleppo “se il mondo cerca la fine delle cose, i cristiani cercano l’inizio di ciò che dà significato alle cose”.
Così abbiamo visto segni di rinascita come il centro Hurtado, che i Gesuiti di Damasco hanno realizzato per riunire giovani cristiani e musulmani attorno ad attività e laboratori di teatro, danza, pittura per aiutarli a dar voce a ciò che è in loro. Oppure le attività dei Gesuiti a Homs che raccolgono nelle loro scuole ragazzi cristiani e musulmani. Oppure l’accoglienza dei profughi da parte dei francescani ad Aleppo e il loro restaurare case danneggiate o affiancare gli anziani rimasti.
Ancora, la costante accoglienza e ricerca di dialogo cristiano-islamico che è continuata al monastero di Mar Musa, o la fede testimoniata dal sacerdote della chiesa greco ortodossa di Maalula la cui popolazione, pur non potendo dimenticare il dolore subito per le morti causate dall’invasione dell’Isis, afferma che non vogliono vendetta poiché Cristo è un uomo pacifico e così devono essere loro! Sono proprio le chiese per prime ad aver riaperto ora le porte per i terremotati, ad aver attivato raccolte di generi di prima necessità, coperte, medicine, a offrire un pasto caldo e un tetto perché gli aiuti umanitari non arrivano facilmente a causa della situazione politica.
La carità non ha confini, nel senso che non ha limiti di forme e di spazi, ma purtroppo sono gli uomini che talvolta sono capaci di mettere delle barriere così rigide e irrazionali per cui ciò che potrebbe essere un tratto per aiutare a ritrovare la propria identità (questo il senso iniziale del confine) diventa un valico inaccessibile e di opposizione.
Che la carità diventi il nostro “limite”, come segno che delinea il nostro essere figli di Dio e fratelli di Cristo! Ecco perché anche in un momento in cui tante nostre famiglie stanno facendo fatica, siamo invitati a tenere alto e largo lo sguardo, aperto e generoso il cuore verso chi sta attraversando situazioni di grande difficoltà anche a causa della durezza degli uomini.

RACCOLTA FONDI

per le popolazioni di Turchia e Siria

Durante visita pastorale del 19/2 sono state raccolte da tutta la Comunità Pastorale offerte per € 1.144 che sono state inviate tramite la **Caritas Ambrosiana** in sostegno delle popolazioni di **Turchia** e **Siria**.

Ringraziando tutti per la generosità già mostrata
nella nostra parrocchia S. Martino

Scegliamo come

GESTO DI CARITÀ DELLA QUARESIMA
di continuare la raccolta di fondi da destinare alla
POPOLAZIONE TERREMOTATA DELLA SIRIA

Durante tutta la Quaresima sarà possibile
lasciare la propria offerta

in chiesa nell'apposito contenitore
oppure
in segreteria parrocchiale

METTIAMO COME CONFINI ALLA CARITA'
SOLO LA NOSTRA IDENTITA' DI FIGLI DI DIO
E FRATELLI DI GESU'!

Mercatino di Natale Parrocchiale 2022

a cura di **Comitato Mercatino 2022**
Wilma, Morena, Simona, Annita, Cinzia, Massimo, Nadia, Piera, Sonia

L'anno scorso ci eravamo salutati con la speranza che le restrizioni causate dalla pandemia non ostacolassero l'avvio di questo Mercatino 2022...Bene, con tanto piacere ed orgoglio, anche a nome del "Comitato Mercatino 2022", comunico che quest'anno abbiamo raccolto €2.025,00 già consegnati a Don Marco.
Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato realizzando manufatti, marmellate, liquori, biscotti...chi ha acquistato per fare regali a sé stessi, amici e/o parenti; le persone che hanno donato il loro tempo per garantire l'apertura del banchetto in concomitanza con tutte le celebrazioni eucaristiche.
Ci diamo appuntamento al prossimo anno e se qualcuno avesse "idee da vendere" oppure "tempo da donare", può contattarci in qualsiasi momento.

Discorso alla Città: non dimentichiamoci degli altri (6 dicembre 2022)

a cura di **Alessandro Cornaggia**

E gli altri? Tra ferite aperte e gemiti inascoltati: forse un grido, forse un cantico è il titolo scelto dal nostro Arcivescovo per il tradizionale Discorso alla città pronunciato nella Basilica di Sant'Ambrogio, alla vigilia della festa del Santo patrono. Ad ascoltarlo, amministratori pubblici, politici e responsabili del bene comune che operano nel territorio della Diocesi.
L'abituale chiara e coraggiosa denuncia cui si affianca una spassionata dichiarazione di fiducia «perché voglio fare l'elogio dell'inquietudine, voglio condividere l'aspetto promettente di un realismo che custodisce la speranza e che crede nella democrazia e nella vocazione.
Il linguaggio di Milano e di questa nostra terra è la fierezza di poter affrontare le sfide, è la generosità nell'accogliere e nel condividere, è la saggezza pensosa che di fronte alle domande cerca le risposte, è la franchezza nell'approvare e nel dissentire, è la compassione che non si accontenta di elemosine ma crea soluzioni, stimola a darsi da fare, inventa e mantiene istituzioni per farsi carico dei più fragili».
Ma chi sono in particolare "gli Altri" per il pastore della Chiesa ambrosiana? «Mi sembra che tutti coloro che hanno responsabilità vivano quell'inquietudine provocata dall'interrogativo: e gli altri? E gli altri, i bambini che subiscono violenze e abusi? Le altre, le donne maltrattate, umiliate, picchiate in casa? E gli altri, gli anziani soli, chiusi nelle loro
case per paura, per abitudine, perché impossibilitati a partecipare alla vita sociale? Gli altri, quelli che non hanno voce, quelli che abitano la città senza che noi ce ne accorgiamo? Gli altri, quelli per cui non abbiamo stanziato risorse sufficienti? E gli altri, quelli che non vanno a scuola, quelli che non lavorano? E gli altri, quelli che non hanno casa, quelli che non hanno assistenza sanitaria? E gli altri, quelli che lavorano troppo e sono pagati troppo poco? E gli altri, quelli che subiscono prepotenze, estorsioni, ricatti dalla malavita organizzata che si insinua dovunque può conquistarsi profitti e potere? E gli altri, i ragazzi che si associano per commettere violenze, per rovinare i muri della città e le cose di tutti, per rovinare la propria giovinezza e rendersi schiavi di dipendenze spesso irrimediabili?».
Nella sua analisi l'Arcivescovo parte dall'elogio dell'inquietudine «che bussa alle porte della paura. La paura serpeggia nella città e nella nostra terra: è la paura di difficoltà reali che si devono affrontare e non si sa come; è la paura indotta dalle notizie organizzate per deprimere, per guadagnare consenso verso scelte d'emergenza, senza una visione
lungimirante; è la paura dell'ignoto; è la paura del futuro. La paura induce a chiudersi in se stessi, a costruire mura di protezione per arginare pericoli e nemici, ad accumulare e ad affannarsi per mettere al sicuro quello di cui potremmo aver bisogno, "non si sa mai". Alle porte della paura bussa l'inquietudine con la sua provocazione: e gli altri?».
Una giusta inquietudine davanti ai problemi del nostro tempo, da affrontare con il realismo della speranza proprio dei cristiani e la buona politica di cui è capace il nostro territorio.
Un'inquietudine che bussa a «una città che corre, la città che riqualifica quartieri e palazzi, la città che fa spazio all'innovazione e all'eccellenza, la città che seduce i turisti e gli uomini d'affari, la città che demolisce le case popolari e costruisce appartamenti a prezzi inaccessibili. Dove troveranno casa le famiglie giovani, il futuro della città? Dove troveranno casa coloro che in città devono lavorare, studiare, invecchiare?».
Un'inquietudine che bussa «alle porte dei centri di ricerca dedicati all'organizzazione del lavoro che controlla la produttività e ignora gli orari della famiglia, che controlla l'ottimizzazione delle risorse e ignora la qualità di vita delle persone, che prepara strumenti per valutare la sostenibilità ambientale e ritiene secondaria la sostenibilità sociale. E gli
altri? Come potranno vivere quegli onesti lavoratori che si ritrovano a fine mese una paga che non copre le spese che la vita urbana impone loro?».
Sono interrogativi e affermazioni, proposti dall'Arcivescovo, che esprimono l'elogio di chi non affronta con semplicismo e superficialità questioni complesse: «Mi faccio voce della comunità cristiana, della tradizione europea e italiana, della lungimiranza sui destini della civiltà occidentale e, d'altra parte, non ho la pretesa di giudicare sbrigativamente o di disporre di ricette risolutive. Elogio l'inquietudine perché pensieri, decisioni, interventi siano attenti alla complessità e là dove sembra produttivo e popolare essere sbrigativi e semplicisti, istintivi e presuntuosi, l'inquietudine suggerisca saggezza e disponibilità al confronto, studio approfondito e concertazione ampia, per quanto possibile».
Diverse le motivazioni che propone l'Arcivescovo con l'elogio del realismo della speranza.
Innanzi tutto quando «riconosce la vocazione alla fraternità iscritta in ogni vita umana. Il realismo della speranza smaschera l'illusione dell'individualismo, forse la radice più profonda dell'infelicità del nostro tempo». Una critica molto forte a un modo di vivere di chi pensa solo a se stesso e che ha concrete ripercussioni nelle scelte di vita. Per esempio,
provocando il gelo demografico: «Il realismo della speranza rende desiderabile che continuino a na-

scere da un papà e da una mamma bambini e bambine, che siano circondati da ogni cura e introdotti nella vita come promessa di futuro. Si può comprendere così che una mentalità individualistica che censura la speranza sia tra le ragioni profonde
della crisi demografica che invecchia la nostra società».
E ancora l'elogio del realismo della speranza che consente di affrontare l'emergenza educativa, non cercando «rimedi in interventi specialistici, in supporti farmacologici, in richiami moralistici. Più che di emergenza e di disagio si deve forse parlare di una invocazione che le giovani generazioni ci rivolgono: "Dateci buone ragioni per diventare adulti!"».
Tipico del territorio milanese e lombardo è il forte tessuto economico: «Il sistema produttivo, le qualità dell'imprenditoria, l'eccellenza dei prodotti, sono motivi di fierezza e meriti riconosciuti. Il realismo della speranza convince a costruire rapporti che non si limitino al dare e all'avere, al vendere e al comprare, ma diventino alleanze, interesse per
il bene reciproco, rispetto per tutti gli ambienti, onore per tutte le culture».
Le terre ambrosiane sono storicamente ricche di solidarietà. Eppure anche su questo punto l'Arcivescovo mette in guardia. «Voglio fare l'elogio del realismo della speranza per incoraggiare il pensiero e l'azione a interpretare la vocazione della nostra terra alla solidarietà. In molti modi le risorse sono state condivise: il tempo è diventato dono per il
volontariato, le risorse economiche sono diventate supporto per opere di carità, gli spazi sono diventati luoghi per accogliere. È necessario però riconoscere ed evitare di praticare la "generosità del superfluo" o "degli avanzi". Soprattutto in un settore che vede tutti impegnati in modo diretto e prioritario: l'assistenza ai fragili e la cura dei sofferenti. La gran parte delle risorse delle nostre istituzioni è investita in questo settore».
L'Arcivescovo è sempre più esplicito anche nella critica verso un sistema economico che punta sul profitto e considera la solidarietà un orpello marginale: «Forme diffuse di neoliberismo nelle trame di potentati imprenditoriali e dei poteri finanziari si ammantano di paternalismo generoso e di ostentata filantropia e perpetuano un regime di iniquità, la
subordinazione umiliante di tanti, una cronica dipendenza dai privilegiati, dai forti, dai potenti». È necessario invece un cambio di passo radicale, addirittura rivoluzionario: «Il realismo della speranza incoraggia a sentirsi più profondamente un "popolo in cammino", che pratica la solidarietà non come un'appendice lodevole dell'economia, ma come un principio rivoluzionario del sistema economico. Di fronte alla crescente divaricazione tra ricchi e poveri non può bastare qualche volonterosa protesta: è necessario sperare insieme con realismo un mondo giusto e mettere mano all'impresa di costruirlo».
L'Arcivescovo ci tiene a ringraziare chi è impegnato nelle istituzioni e nei ruoli di maggiore responsabilità, a «esprimere la gratitudine per il servizio reso alla città e a tutti i Comuni della Diocesi dai sindaci e da tutti coloro che collaborano per l'Amministrazione comunale, dagli operatori della sanità e dell'educazione, dalle Forze dell'ordine, dai magistrati, dalle autorità provinciali e regionali. Mi sembra che coloro che hanno responsabilità per il bene comune coltivino quel realismo della speranza che incoraggia ogni giorno a fare il proprio dovere, a pensare, a dialogare, a decidere, a interrogarsi sulle vie da percorrere. Chi ha responsabilità, infatti, deve guardare lontano. La popolarità o l'interesse, il prestigio o il vantaggio personale sono guadagni troppo meschini e troppo improbabili per motivare un impegno quotidiano spesso logorante e poco confortato da risultati».
Va colmata la distanza tra chi è impegnato in politica e il cittadino: «L'elogio della democrazia rappresentativa chiede che ci sia un impegno condiviso per contestare e correggere la sfiducia che è presente in chi non vuole essere coinvolto, si chiude nel proprio punto di vista e non si interessa degli altri, pretende che siano soddisfatti i propri bisogni ma non si cura del bene dell'insieme. Voglio fare l'elogio della democrazia rappresentativa che convoca tutte le componenti della società a costituire un "noi" radunato da un senso di appartenenza e di legittima pluralità per praticare il realismo della speranza, per costruire la giustizia e la pace».
Per questo è fondamentale che tutti si sentano protagonisti e responsabili rilanciando un termine forse antico, ma ancora così carico di prospettiva: la partecipazione: «Voglio fare l'elogio della partecipazione che non si accontenta di esprimere il voto per il proprio partito e il proprio candidato, ma che discute, ascolta, offre le proprie idee, pretende supporto per le forme di aggregazione e di presenza costruttiva nel sociale per prendersi cura degli altri, soprattutto di quelli che non contano, non parlano, non votano».
E infine l'elogio di chi è impegnato per il bene comune: «Voglio fare l'elogio di voi, uomini delle istituzioni, onesti, dedicati, responsabili, espressione di una democrazia seria, faticosa e promettente, decisi a far funzionare il servizio che i cittadini vi hanno affidato. Voglio fare l'elogio di voi, che sapete che cos'è il bene comune e lo servite. Faccio il vostro elogio, perché io vi stimo».

Quattro "ragazze di Villapizzone"

a cura di **Lorenzo Pivorano**

Lauretta D'Angelo è una scrittrice - prima, anche insegnante e professoressa universitaria - che ha vissuto a Villapizzone fino all'età di 22 anni. Nonostante non risieda più qui - ma nemmeno tanto lontano - non ha mai perso contatto con le sue radici, anche grazie alla famiglia che abita ancora nel quartiere. È da poco uscita la sua ultima fatica letteraria, il romanzo Le ragazze di Villapizzone, "un mosaico tutto al femminile dell'amicizia tra quattro bambine, poi adolescenti e donne, ambientato nella Villapizzone degli anni Cinquanta-Sessanta".

D: Sono convinta, anche sulla base di studi condotti in ambito universitario, che il contesto in cui cresci ti formi in modo indelebile, come un "imprinting" che ti porti dietro tutta la vita. Villapizzone ha vissuto profondi cambiamenti ma ha mantenuto alcune caratteristiche che sono quelle di essere un quartiere che accoglie seppur con problematiche diverse. Nel mio lavoro questo elemento è molto evidente.

P: Che tipo di ricerche ha fatto riguardo a Villapizzone? D: Il libro nasce come costola del mio primo romanzo L'ultimo spenga la luce nel quale già avevo parlato di Villapizzone, citando alcuni personaggi che in questo secondo lavoro vengono messi a fuoco, facendone emergere le caratteristiche e lo sviluppo personale. Potrei definire il romanzo una ricerca narrativa di tipo storico-biografico: ho infatti raccolto i racconti delle tre amiche e dei tre amici che sono protagonisti del libro e li ho confrontati
con i miei. Conosco ovviamente i lavori di altri autori che hanno scritto su Villapizzone (Testori, Rollo, Cucchi) e mi sono anche confrontata con l'amico Claudio Gironi che pure ha scritto su Villapizzone. E poi altre letture meno importanti (Dipingilo di nero) che però mi hanno confermata nei miei ricordi.

P: Le quattro "ragazze" sono molte diverse tra loro. Ad accomunarle - in maniere comunque differenti - c';è anche la partecipazione alla vita parrocchiale. C';è un motivo dietro questa scelta? D: Certo. Almeno due motivi: il primo, pur crescendo nello stesso contesto socio-culturale ognuna fa delle scelte diverse che sono in parte influenzate dalla famiglia e in parte dagli incontri che fanno soprattutto in ambiente educativo. Ci sono figure di insegnanti e di sacerdoti che "aiutano" ognuna di loro a trovare o a capire ciò che si portano dentro.
Contribuisce poi l'elemento "personale" che non evita tuttavia di vivere momenti di sofferenza. Il secondo motivo è che nonostante quanto detto al primo punto, sono accomunate dalle difficoltà a realizzarsi proprio in quanto ragazze.

P: Come si lega il contesto dove crescono e vivono le "ragazze" alla denuncia della condizione femminile e dell'assenza di mobilità sociale in Italia ai giorni nostri? D: Il contesto in cui sono cresciute le quattro ragazze era un contesto per lo più modesto (o addirittura povero), non solo economicamente ma per almeno tre di loro anche culturalmente. Le condizioni delle famiglie d'origine ha imposto loro delle scelte formative che le hanno limitate nel loro sviluppo personale. Tuttavia il perdurare di una situazione di svantaggio nel mondo femminile non può essere ricondotto solo a questo aspetto, soprattutto ai giorni nostri. Le variabili che vi contribuiscono sono molte e note.
Sicuramente il provenire da un contesto deprivato ne determina alcune benché le quattro protagoniste abbiamo vissuto in un momento storico di grande espansione economica.

P: quali luoghi/personaggi/fatti iconici del quartiere menziona nel libro? D: Oltre all'oratorio - cinema Primula, vengono citati la biblioteca, la scuola elementare, l'osteria dei pesciolini in via Airaghi, Il Brambillone, la latteria Risieri, le villette del Villaggio Campo dei fiori, il ponte della Ghisolfa, il campo di calcio della Sanyo e alcuni nomi di vie (Via Riccione, Via Jacopino da Tradate etc.).
Tra i personaggi a cui dedico alcuni paragrafi ci sono il Moro e Moneta. Il primo, un giostraio che abitava in un carrozzone in fondo alla via Riccione, un ragazzo con disabilità mentale (allora si diceva semplicemente che fosse uno "scemo di guerra") che tutti conoscevano in quartiere che, nonostante fosse oggetto di qualche scherzo, era benvoluto e sostenuto da tutti. Il Moneta invece era un nostalgico del fascismo, alcolizzato e sempre pronto a venire alle mani. Ai bambini faceva paura però non si sentì mai che avesse fatto qualcosa di male se non qualche scazzottata con chi proprio del fascismo in quegli anni non ne voleva sentir più parlare.
Del quartiere parlo attraverso la vita dei bambini, i loro giochi e i momenti liturgici che accompagnano il passare dei mesi: il rosario del mese di maggio, la processione delle Pentecoste, gli zampognari che nel periodo natalizio venivano a suonare nei cortili e l'icona della Vergine Maria addobbata per Natale o coronata di fiori in primavera. Il cortile è il luogo per eccellenza in cui si svolgono molti degli eventi, spazio metaforico e metafisico allo stesso tempo.

Non molti sanno che la Grande Milano compie cento anni...

A cura di **Claudio Gironi** e **Alessandro Cornaggia**

La Grande Milano, un territorio di 181 chilometri quadrati e 970 mila abitanti, nasce nel 1923 quando per regio decreto gli undici comuni rurali che circondavano la città furono inglobati nel tessuto urbano. Sono passati cent'nni e non tutto forse è andato come si sperava.
È vero che il governo centralizzato ha accelerato lo sviluppo anche di borghi che altrimenti sarebbero andati più lenti, ma al contempo il progresso ha cancellato le tracce di una storia che risale fino e oltre il Medioevo. Parliamo di luoghi quali Affori, Baggio, Chiaravalle, Crescenzago, Gorla, Greco, Lambrate, Musocco (il nostro), Niguarda, Precotto, Trenno e Vigentino: nomi oggi associati a quartieri satellite che un tempo vantavano chiese affrescate da pittori di scuola lombarda, cascine monumentali, chiostri rinascimentali, cimiteri, parrocchie e, soprattutto, una vita di comunità che negli anni si è dispersa nel segno di un sistema amministrativo centralizzato.
Si tratta cioè di un anello di comuni che al 'inizio del secolo scorso abbracciavano Milano; dopo una prima annessione del 1873 quando furono inglobati i territori c.d. Corpi Santi, sobborghi cittadini al di fuori della cintura delle Mura spagnole. Il tema di un rilancio della memoria storica di un pezzo di città, che oggi chiamiamo periferia, Palazzo Marino sta mettendo a punto un calendario di iniziative per celebrare i due anniversari (cento anni dalla nascita delle periferie, 150 dall'nnessione dei Corpi Santi).
Un programma che spinge sia sulla diffusione della conoscenza, perché per difendere e salvaguardare un patrimonio è necessario prima di tutto farlo conoscere, sia sulla necessità di interventi di restauro volti a fermarne il degrado. I punti proposti sono cinque: 'inserimento di una segnaletica con le informazioni storiche, artistiche e culturali dei beni presenti sul territorio; il recupero dei toponimi originali, in parte dimenticati; la creazione di un centro di documentazione dove raccogliere il materiale di ricerca degli storici e dei ricercatori; 'organizzazione di un convegno; l'apertura di un tavolo che prenda in esame tutte le criticità raccolte in un dossier emergenze che verrà presentato nei prossimi giorni. Un censimento di beni che hanno bisogno di essere salvati dal 'oblio, compilato verificando sul campo 'elenco redatto quasi un secolo fa.
Allora i monumenti "fragili" erano 109, oggi il numero è già dimezzato. Per quanto riguarda le origini molto antiche del borgo di Villapizzone e della parrocchia di San Martino, un documento ufficiale (Villabezone nell'originale) risale al 1179 un atto del Comune di Milano, e non mancano numerosi documenti che ci parlano della continuità abitativa nel 1259, nel 1423, nel 1401, nel 1560. Peraltro, nonostante le profonde trasformazioni del Novecento, la struttura urbanistica dell'antica Villapizzone rimane ancora percepibile, grazie alla sopravvivenza di alcune delle vecchie corti del borgo come la Cort del Lazarètt, la Cort del Ferree, la Cort del Prestinee, la Cort di Stati Uniti, la Cort del Missaglia, la Cort del Fattor.
Il territorio di Villapizzone, similmente a quello degli altri borghi vicini, era costituito da terreni di grande fertilità, perfettamente irrigati da una estesa rete di fontanili che garantivano una notevole produzione agricola. Fra questi fontanili particolare importanza rivestivano Il Nirone e la Rigosella le cui acque, in epoca ducale, raggiungevano il fossato del Castello Sforzesco garantendone l'approvvigionamento.

Affresco esistente in Via Fiamminghino, fino agli anni 60, nel luogo della antica chiesa parrocchiale

La loro importanza era tale che la testa di entrambi i fontanili, quella del Nirone ubicata nel territorio posto fra Baranzate e Roserio, quella della Rigosella posta in fondo all'attuale Via Fusinato, risultavano essere contornate da un muro di cotto con le insegne della famiglia ducale, proprio per rimarcarne la proprietà. Gli altri corsi d'acqua che attraversavano il territorio di Villapizzone erano i fontanili Cagadenari, Marianella, Marchin, Testa dell'Archèt e il torrente Mussa, tutti ovviamente oggi scomparsi sotto il manto stradale.
Il borgo ebbe sicuramente nei secoli passati autonomia amministrativa, mantenuta fino al 1808 quando, in epoca napoleonica, il Comune di Villapizzone venne soppresso e incluso nel Circondario Esterno del Comune di Milano. Autonomia che riprese nel 1816, fino al 1869 quando divenne frazione del Comune di Musocco, nel quadro di un'operazione di accorpamento di vari comuni del circondario (quelli di Cassina Triulza, Roserio, Boldinasco e Garegnano) di cui seguì le vicende amministrative fino al fatidico 1923, anno di aggregazione al Comune di Milano.

il mantello

COMUNITÀ PASTORALE
SANTA MARIA MADDALENA
PARROCCHIA SAN MARTINO
IN VILLAPIZZONE

Piazza Villapizzone, 10,
20156 Milano
02 39 44 83 97 / www.smartvilla.it
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Parroco don Roberto Rossi
don Marco

don Giovanni
don Louis
don Mattia

Prete studente
Abbè Jean-Pierre

Matrimoni Gennaio 2023
Vasquez Martinez Adrian Rene con
Rivera Rodriguez Gladis Marisol

Defunti Dicembre, Gennaio Febbraio 2023
Gennari Maria — anni 90
Coluccia Giuseppe — anni 82
Panigada Mario — anni 82
Franzoso Narcisa Mirella — anni 89
Bondandini Eres Pia — anni 91
Parolini Giancarlo — anni 82
Sancetta Pietro — anni 93
Paladini Antonio — anni 87
Bettinali Flavio Virginio — anni 72
Della Zassa Maria Agnese Elena — anni 79
Fusillo Maria — anni 91
Bagnoli Elena — anni 100
Ragazzini Adolfo Benito Luigi — anni 84
Macis Valentina — anni 37
Masiero Gina — anni 97

Apertura della chiesa
Tutti i giorni 7:30 - 12:00 / 16:00 - 19:00

Orari S. Messe Estive
San Martino:

lun-mar	8.15
mer-gio-ven	18:00
vigilare	18:00
festiva	9:30 — 11:00

Adorazione Eucaristica
giovedì 17:00-18:00 / 18:30-19:00

S. Messa Gesuiti di Villapizzone
lun-mar-mer-ven-sab-dom 18:45

Segreteria parrocchiale
da lunedì a venerdì 9:00 — 11:00
Tel/fax 02 39 44 83 97
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Oratorio
lun, mar, mer / ven, sab, dom 16:30 - 18:30
Giorno di chiusura: giovedì

Centro di Ascolto "L'albero"
appuntamento al 371 36 25 751

Centro di Ascolto decanale "il Melograno"
Via Duprè 19, 3° piano

martedì	10:00 — 12:00
	16:30 — 19:00
mercoledì — giovedì	16:30 — 19:00

Solo risposta telefonica 02 39 21 58 88

Catechismo dei ragazzi
Si inizia in seconda elementare insieme ai genitori un percorso di quattro anni

Cresima Adulti
Insieme ad altre Parrocchie. Rivolgersi al proprio Parroco

Corso fidanzati
Si volge tra gennaio e marzo (8 incontri). Prendere contatti con don Marco al 338 83 93 171

Battesimo dei bambini
Le date vengono fissate di volta in volta. I genitori si preparano con incontri di gruppo. È necessario contattare per tempo don Marco al 338 83 93 171

Funerali
Passare da don Marco o contattarlo al 338 83 93 171

Intenzioni Sante Messe
Per far celebrare una Messa nel ricordo dei defunti, occorre contattare la segreteria, anche telefonicamente, al 02 39 44 83 97

Questo giornalino è stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Ogni contributo è sempre un dono!

Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

Redazione
d. Marco Carzaniga, Massimo Beltrami
Emanuele Pagani, Andrea Campoleoni,
Gisella Villa, Davide C, Lorenzo Pivorano